

SOMEONE'S BEEN HERE BEFORE US

a cura di **MINIERA**

in collaborazione con **COSMO**

Susan Howe + David Grubbs, Celia Hollander, Sofia Ricciardi, Poisinme

5-6 febbraio 2022

Piazza di Sant'Apollonia 13 (Trastevere) – Roma

Questo spazio, prima di diventare COSMO, è stato la sede di un istituto di vigilanza; e prima ancora, una rivendita di ferramenta; e prima ancora una chiesa; e prima chissà cos'altro ancora. Qualcuno, insomma, è stato qui prima di noi, e solo un lungo e complesso lavoro genealogico potrebbe proporsi di ripercorrere questo cammino di intrecci di pratiche e oggetti che si sono configurati al loro interno, questa catena di iscrizioni e di lasciti. E forse, data la frammentarietà dei dati in nostro possesso – che costituisce l'esito dei processi storici di oblio e di rimozione –, una rianimazione genealogica di questo tipo sarebbe del tutto impossibile.

Ma non è questo il punto. Il fatto è che qualsiasi spazio fisico è il risultato di uno sterminato processo di traslazioni e di metafore, personali e impersonali, entro una continua e metamorfica deriva di pratiche. Ciò, però, più che chiudere il discorso, lo apre. Bisogna, infatti, chiedersi: una tale continuità metamorfica, transitante e dileguante, dove, su “che cosa” propriamente si iscrive? Cos'è che fa da “supporto” al transito del significato che, di volta in volta, lo spazio assume? Qual è il corpo “primo” di COSMO? E cos'è, in generale, il corpo di uno spazio? È ciò che questa mostra si propone di indagare, provando a dare una risposta a questa serie di domande.

Potremmo dire che il corpo-supporto è sempre qui, ogni volta, nelle sue continue trasformazioni, in ogni suo distanziarsi. Quel corpo, che è stato modellato via via all'interno di divenienti pratiche di vita, è sempre “intemporalmente” qui. Perché il corpo-supporto è una materia mobile, una soglia transitante, che sprofonda sempre all'indietro, sino a toccare il confine estremo del suo evento inaugurale. Perché il corpo-supporto è una materia che orienta la prassi e dà corpo alle figure, riempiendole della sua carne, ma che insieme si sottrae, come

vuoto dell'incisione, come *verso* del suo *retto*, al modo della cera e del sigillo. E vi si sottrae nel senso che nessuna figura potrà mai esaurirlo, anzi lo riproporrà sempre diversamente.

Insomma, il corpo-supporto è ciò che compare sempre transitando e non è mai altrove che nel transito della sua continua metamorfosi in azione. È ciò che permane nell'incessante ritrascrizione, riorganizzazione e ricategorizzazione delle tracce. È ciò che resiste nel ricreare senza fine nuove configurazioni, riplasmandosi, risignificandosi, traducendosi e vettorializzandosi sotto l'egida di organizzatori sempre nuovi. E, nel far ciò, mescola i suoi strati originari, rendendoli irriconoscibili, e li riutilizza come i marmi del Colosseo nella costruzione dei palazzi rinascimentali.

Come devono essere "lette", allora, le opere esposte in questa mostra? Come stratificazioni di scritture, che rivelano la presenza di un passato che non passa, di un passato-presente. Come tracce di orizzonti in giacenza, che disvelano ciò che ancora persiste. Come messaggi in bottiglia che attendono di essere letti. Oppure, in un'ottica messianica, come il segno di un futuro che è già qui e che non abbiamo la forza o la capacità di cogliere. In ogni caso, come anacronismi che decostruiscono l'evidenza del tempo presente condiviso; come impurità, all'interno del tempo lineare della coscienza e della storia, in grado di sciogliere la rete consolidata di concezioni, costruzioni e attese.

E in che modo, dunque, chi visita questa mostra può realizzare il suo compito? Provando a percepire la presenza di un enigma rimasto in sospeso. Mettendosi in ascolto di questa realtà, fatta di intrecci, grovigli, di trascrizioni molteplici, di persistenze e di risorgenze. Adottando una visione "fantomale" di questa realtà, fatta cioè di spettri, di *revenants*, di dimensioni che mostrano il piegarsi dello scorrere del tempo in flussi di differente velocità e costituzione, delineando logiche di funzionamento composite, conflittuali, contraddittorie. Provando a pescare nel passato o nel futuro materiali per ricostruire la scena presente, fra automatismo e casualità, fra insistenze e trasformazioni, fra ciò che si riceve, spesso inavvertitamente, e ciò che ne facciamo coscientemente. Organizzando e disorganizzando, inventando, tralasciando, riscrivendo relazioni, rapporti, distanze, transiti fra le varie opere. Procedendo a salti, in maniera discontinua, correlando l'attività inventiva alla forza dell'incanto e della ripetizione. Tenendo sempre presente, comunque, che – come ha scritto Edmond Jabès – andare alla scoperta della traccia è continuare a scrivere, ruotando intorno all'introvabile traccia.